La lotta con Giscard per l'Eliseo

Mitterrand presidente non sembra più far paura ai francesi

« E' venuto il momento dell'alternativa? », si chiede « Le Monde » - Marchais insiste sul riequilibrio delle forze

Dal corrispondente

PARIGI — *Dopo il lungo week-end pasquale, la campagna elettorale è ripresa con il vigore del rush finale: domenica si vota per il primo turno, la grande sfida Giscard-Mitterrand è più che aperta e il vero e proprio sondaggio sarà appunto il voto che uscirà dalle urne nella notte di domenica. Ci sarà — aspettando il secondo turno — qualche indicazione più precisa per smentire o confortare la tesi di chi sostiene che* « il momento della alternativa è venuto » *e che — come sostiene Maurice Duverger su* Le Monde — « essa non è mai stata così vicina ». *Mancata per poco nel 1974, da allora — secondo l'acuto politologo — molte cose sono cambiate. La media d'età degli elettori si è abbassata,* « la delusione Giscard », *la sinistra* « non più legata da un patto con i comunisti » *tutte cose che a suo avviso* « avvantaggerebbero Mitterrand ».

Ma si parla anche di altri parametri che nel 1974 e poi alle legislative del 1978 servirono da barometro degli umori e soprattutto delle « paure », *e che invece, ad avviso degli specialisti, oggi non esisterebbero più o almeno non a quei livelli. Il timore dell'alternativa, insomma, non sarebbe oggi tale da far scattare automaticamente l'arroccamento di destra. La calma della borsa, la moderazione dei piccoli imprenditori, l'esitazione delle classi medie mostrerebbero che Mitterrand questa volta, come osserva ancora Duverger,* « riesce a far passare il suo messaggio di uomo ragionevole, cosciente dei limiti del possibile contemporaneamente a quello sulla necessità del cambiamento ». *Il programma di Mitterrand si mantiene in vita alcune delle nazionalizzazioni chiave dell'ex programma comune (quella delle banche e di alcuni settori nodali dell'industria di interesse nazionali: chimica, siderurgia, aeronautica, settori di punta dell'elettronica e così via), ma appare come qualche cosa di* « elastico ed aperto ». *E' vista in sostanza come una ipotesi che punta più sui comportamenti che sulle riforme di struttura, sullo sviluppo parallelo di una economia di mercato vigorosa e di una economia suscettibile a favorire un altro modo di vita.*

Sarebbe quest'impostazione a mettere questa volta il candidato socialista al riparo dal richiamo all'apocalisse? Anche il settimanale l' « Express » *parla di* « segni che non ingannano »: *i capitali che non hanno questa volta preso in massa la via della fuga verso i cieli più tranquilli della Svizzera; le azioni che si mantengono stabili attorno ai 109 punti contro i 51 del maggio '77 alla vigilia delle elezioni municipali; la mancata corsa al* « Napoleone d'oro » *valore rifugio per eccellenza nei momenti di panico, invariato sugli 846 franchi da molte settimane.*

Certo in casa Giscard tutto questo viene indicato come un segno di fiducia nell'avvenire elettorale del presidente uscente più che sulla forza tranquilla che rappresenterebbe oggi Mitterrand Ma si sa che fino a ieri la destra ha sempre giocato sul clima di panico per permettersi all'ultimo momento di apparire come elemento « rassicurante » *e mobilitare le sue energie. Nessuno esclude che essa sia ancora in tempo per farlo e il test del risultato del primo turno ispirerà certamente la tattica della seconda tappa.*

Già Giscard alla ripresa post pasquale ha fatto un passo ulteriore nello sviluppo della tesi secondo cui egli sarebbe oggi l'obiettivo unico del fuoco concentrico di tutti gli altri candidati che vogliono niente meno che la rovina del Paese. Alzando il tono e identificandosi con la Francia dice che « non lascerà che i demolitori rovinino tutti i nostri sforzi ».

Ciascuno dei candidati principali in queste ultime giornate di campagna elettorale sembra preoccupato soprattutto di proteggere il proprio potenziale elettorale contro le seduzioni degli altri concorrenti più che a sviluppare argomentazioni nuove. E mentre a destra la lotta tra Giscard e Chirac non accenna ad attenuarsi e Mitterrand chiama l'elettorato di sinistra al « voto utile » *sul suo nome fin dal primo turno, Marchais lancia un appello ai suoi elettori a fare* « ancora uno sforzo » *per scongiurare* « tutte le manovre dell'ultima ora ».

In particolare Marchais parla di quelle di Mitterrand che — dice — « fa appello al cosiddetto voto utile che non è altro che un appello a ridurre i voti del candidato comunista ». *La polemica a sinistra è sempre acuta. Mitterrand, dice ancora Marchais,* « cerca di far fronte alla volontà di cambiamento e di unione che cresce nel Paese moltiplicando le frasi di sinistra. Ma continua a mantenersi nel vago sugli obiettivi concreti e i mezzi per il cambiamento. Continua a dire no ai ministri comunisti ». *Dunque* « non private il candidato comunista dei voti di cui ha bisogno per far pesare le forze che vogliono veramente il cambiamento ». *dice Marchais. La questione del rapporto di forze in seno alla sinistra resta dunque prioritaria anche nel momento in cui l'alternanza sembra una volta di più nella possibilità della scelta che i francesi sono chiamati a fare tra domenica prossima e domenica 10 maggio.*

Franco Fabiani

Nel 36° anniversario del trattato tra i due paesi

Distensiva la stampa sovietica sulla situazione polacca

Rapporti che « hanno resistito alla prova del tempo » Si sottolinea l'importanza della integrazione economica

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'occasione del XXXVI anniversario del trattato di amicizia, collaborazione e aiuto reciproco tra Unione Sovietica e Polonia ha dato modo alla stampa sovietica di riprendere in esame gli sviluppi della situazione polacca dopo un relativo periodo di silenzio che era stato rotto soltanto da un articolo della « *Literaturnaia Gazeta* » e da un polemico trafiletto della « *Pravda* », il 15 aprile, nei confronti di una manifestazione antisovietica tenutasi al cimitero di Varsavia in occasione dell'anniversario del massacro di Katyn.

« *Pravda* », « *Sovietskaja Rossija* », « *Krasnaja Zvezda* », « *Izvestia* », dedicavano ieri alla ricorrenza un ampio spazio sottolineando soprattutto il valore della cooperazione economica fra i due paesi e il ruolo svolto dalla URSS nella ricostruzione della Polonia prostrata dalla guerra.

La « *Pravda* », ad esempio, dopo aver affermato che il trattato — firmato il 21 aprile 1945 e rinnovato nel 1965 — ha « *resistito alla prova del tempo* », sottolinea che « *è difficile immaginarsi oggi un funzionamento normale dell'economia polacca senza le forniture sovietiche* » e che « *molti impianti industriali funzionano con la collaborazione dell'Unione Sovietica* ».

L'organo del PCUS e le « *Izvestia* » — che riproducono lo stesso testo della TASS — forniscono le cifre della integrazione economica: circa il 60% delle importazioni polacche è rappresentato da carburante, materie prime, macchinario importati dall'Unione Sovietica, mentre più dell'80% dell'export polacco in URSS è costituito da prodotti industriali.

Non manca, naturalmente, nei due più autorevoli giornali sovietici, il riferimento alla attualità politica. « *Occorre sottolineare* — scrivono *Pravda* e *Izvestia* — *che l'efficacia* (della cooperazione, ndr) *avrebbe potuto essere ancora più elevata senza gli errori commessi in questi ultimi anni nello sviluppo dell'economia nazionale della repubblica popolare polacca* ».

Più esplicito ancora è il commento del giornale delle forze armate, « *Krasnaja Zvezda* », che imputa alla « *dirigenza precedente del POUP* » di aver commesso « *gravi errori di valutazione* » sia nel campo economico che in quello politico. « *Ne hanno approfittato* — prosegue "*Krasnaja Zvezda*" — *gli avversari del socialismo che, facendo leva sulle forze esterne, hanno creato una situazione di anarchia* », mentre viene dato atto ai « *nuovi dirigenti del partito e del governo* » di lavorare attualmente « *per il superamento della crisi e per cercare di elevare la capacità combattiva del partito* ».

Tutti i giornali citati riprendono, con le stesse identiche parole, il passaggio del discorso tenuto a Praga, in occasione del congresso del PC cecoslovacco, da Leonid Breznev, laddove viene ribadito che « *i comunisti polacchi, con il sostegno di tutti i patrioti, sapranno dare la necessaria risposta ai nemici dell'ordinamento socialista, che sono anche i nemici dell'indipendenza della Polonia* ».

L'organo del PCUS, in particolare, si sofferma sul ruolo destabilizzatore che sarebbe giocato dalle « *forze revansciste* » le quali « *cercano di mettere in dubbio l'inviolabilità delle frontiere europee* » uscite dalla seconda guerra mondiale. Gli fa eco la « *Sovietskaja Rossija* », dove il membro del comitato centrale del POUP e presidente della associazione di amicizia Polonia-URSS, Stanislaw Wronski, dichiara del tutto « *comprensibile la preoccupazione destata nei nostri amici dei paesi socialisti e dell'URSS dalla situazione attuale in Polonia e dai tentativi di indebolire la forza del paese* ».

Come si può vedere, il tono generale dei commenti è sostanzialmente più disteso di quanto non fosse alla fine del mese scorso, anche se ripropone, senza variazioni apprezzabili, le costanti politiche e propagandistiche con cui la stampa sovietica ha seguito gli avvenimenti fin dall'agosto scorso, accentuando o allentando, a seconda del momento, la pressione polemica.

Giulietto Chiesa

Anche burro e riso razionati in Polonia

VARSAVIA — Il razionamento è stato esteso in Polonia allo zucchero, alla farina, al riso e ai cereali. Lo ha annunciato ieri sera alla televisione il ministro del commercio interno Adam Kowalik. Fin'ora il razionamento era limitato alla carne e allo zucchero.

Sempre ieri, è rientrato in Polonia Jan Baluka, uno dei dirigenti delle agitazioni operaie di Stettino del 1970. Da allora Baluka, che era stato privato della cittadinanza polacca, risiedeva in Francia. Il suo rientro ufficialmente straniero.

Il rientro dell'ex leader operaio minaccia comunque di creare nuovi motivi di tensione: nei cantieri navali di Stettino, dove Baluka lavorava, è stata adottata una mozione in cui si richiede la garanzia della sua sicurezza personale, il diritto di soggiorno in Polonia e la riassunzione ai cantieri.

Il ministro Lagorio risponde alla Pravda

MILANO — Il ministro della Difesa, Lelio Lagorio, ha risposto — con un articolo su *Relazioni Internazionali* — agli articoli con i quali la *Pravda* muoveva al nostro paese accuse di militarismo. Lagorio, respinge queste accuse affermando che « *noi preferiamo il disarmo* ».

« *Sarà possibile ottenere qualche risultato* — aggiunge il ministro della Difesa — *se manterremo uniti quattro aspetti della nostra politica di pace: un giusto equilibrio tra le forze in campo, la discussione che si determina quando esiste un equilibrio tra le forze, la distensione che riemerge quando la dissuasione è operante, il disarmo che, alla lunga, diviene il figlio necessario della distensione* ».

Il ministro si riferisce poi alla lettera di Breznev ai capi di governo occidentali — e alla quale Forlani ha già risposto, ma, ci pare, con toni diversi — per rilevare che « *merita attenzione e pazienza* ». « *Da una prima lettura* — aggiunge — *si ricava che il governo sovietico è interessato a un vasto negoziato con l'Occidente, ma le basi di partenza che il signor Breznev ci offre non appaiono sufficienti* ».

« *La proposta di una moratoria è interessante*, aggiunge infatti, ma « *il governo sovietico renderebbe più persuasiva la sua offensiva del sorriso se l'URSS facesse capire che è pronta a discutere preventivamente una riduzione delle armi nucleari che di recente sono state schierate contro l'Europa* ».

Proprio su questo punto sembra esserci una differenziazione di toni rispetto alla risposta di Forlani a Breznev. Il presidente del consiglio infatti non parla affatto di « *discussioni preventive* » sui missili sovietici ed esclude ogni condizione preliminare chiedendo invece un gesto unilaterale (il congelamento degli SS 20) assicurando che una tale mossa darebbe chances di successo alla trattativa sugli euromissili.

Lo scontro nell'amministrazione USA

Haig riprende (ma solo a metà) le idee di Carter sui diritti dell'uomo

Un polemico discorso del segretario di Stato alla Trilaterale nell'imminenza della riunione sul terrorismo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La guerra continua. Il conflitto che impegna l'amministrazione repubblicana quando comincia il quarto mese di governo è quello che si svolge, a volte con mezzi subacquei, a volte alla luce del sole, tra il segretario di Stato Alexander Haig e il trio dei potenti consiglieri che Ronald Reagan si è portato alla Casa Bianca dalla California: Edween Meese, James Baker e Michael Deaver. In posizione defilata gli altri contendenti: il vice presidente George Bush e il ministro della Difesa Caspar Weinberger.

La prossima battaglia si svolgerà questa settimana, per interposte persone, davanti ad un organismo del Senato, la sottocommissione per la sicurezza e il terrorismo, convocata per allentare le briglie ad uno dei cavalli di battaglia del reaganismo: l'equazione terrorismo eguale comunismo, e viceversa. Il primo colpo lo ha tirato ieri il titolare della diplomazia, Alexander Haig. Ha passato al *New York Times* il testo del discorso che aveva pronunciato, a porte chiuse, davanti alla commissione Trilaterale, un organismo che raccoglie duecento uomini d'affari e intellettuali appartenenti ai gruppi dominanti dell'Europa occidentale, del Nord America e del Giappone (tra la decina di italiani che ne fanno parte spiccano i nomi di Gianni Agnelli e Arrigo Levi). Nel discorso di Haig ci sono formulazioni ambigue, se non contraddittorie, a proposito dei « *diritti umani* », una di quelle priorità che avevano contraddistinto l'amministrazione Carter e che Reagan ha abbandonato per scegliere invece la dottrina secondo la quale il principale obiettivo del governo americano deve essere la lotta al terrorismo internazionale (intendendo come tale ogni forma di lotta di liberazione rivolta contro le tirannie), un terrorismo che avrebbe nell'URSS il centro motore e il maggior sostegno.

Alla Trilaterale Haig ha detto che gli Stati Uniti dovrebbero opporsi contro la violazione dei diritti umani, da qualsiasi parte venga, si tratti di « *paesi alleati o di avversari* ». Ma, ha aggiunto, l'America dovrebbe essere più polemica nei confronti dei paesi « *totalitari* » che di quelli « *autoritari* ». Il segretario di Stato non ha fatto riferimento ad alcun paese, limitandosi ad accennare all'alto numero di dissidenti e di profughi usciti dall'URSS, da Cuba, dal Vietnam, dalla Cambogia e dall'Afghanistan. Tuttavia, il quotidiano che riferisce il discorso, ricorda che la diplomazia americana in soli tre mesi ha fatto notevoli sforzi per migliorare le proprie relazioni con la Corea del Sud, l'Argentina, il Cile e le Filipppine, e cioè con paesi che erano stati in contrasto con l'amministrazione Carter proprio per le violazioni compiute in materia di diritti umani.

A parere di Haig, l'America, pur non facendo distinzione tra avversari e amici in questo campo, deve tener conto che i paesi totalitari dispongono di una più moderna tecnologia per regolare ogni aspetto della vita dei loro cittadini, tendono ad essere intolleranti non solo in patria ma anche all'estero e « *sono attivamente ostili nei confronti di tutto ciò che noi rappresentiamo* ». I regimi autoritari, a sentire Haig, sono invece meno pericolosi perchè si limitano a esercitare una autorità assoluta solo in ristrette aree politiche e hanno più probabilità di modificarsi dei regimi totalitari.

Per interpretare il senso di questa sortita del segretario di Stato bisogna tener presenti due cose: primo, il sostanziale insuccesso che ne ha offuscato l'immagine già uscita un po' malconcia dallo sforzo eccessivo compiuto per apparire come l'uomo della provvidenza il giorno dell'attentato al presidente; secondo, il prossimo dibattito parlamentare sul terrorismo.

Questa attività della sottocommissione senatoriale viene valutata con preoccupazione dagli ambienti liberals. E con una certa ragione. Il suo presidente Joel Lisker, ha infatti dichiarato di recente: « *Dobbiamo fare tutto il possibile per modificare o eliminare* » le regole imposte nel 1975 per limitare le infiltrazioni di agenti segreti e poliziotti all'interno dei gruppi politici americani dissidenti. La destra repubblicana spinge poi con forza verso l'eliminazione dei limiti imposti alle agenzie di spionaggio nelle loro attività volte a calpestare i diritti civili degli oppositori. Si tratta, come è noto, delle norme che furono emanate dopo la reazione di massa contro le soperchierie della CIA e degli altri apparati che Nixon usò in modo illecito

In vista delle polemiche e delle battaglie attorno a questioni così scottanti, il segretario di Stato cerca di trovare una propria peculiare posizione. Di qui l'ultima sua uscita sul tema dei diritti umani e del terrorismo internazionale con l'equilibristica distinzione tra paesi totalitari e paesi autoritari. Una distinzione che non servirà a far dimenticare all'opinione pubblica americana che le uniche azioni delittuose compiute sul territorio degli Stati Uniti o ai danni di cittadini statunitensi risalgono a quei regimi che secondo Haig sono semplicemente « autoritari », cioè sono retti da tiranni sanguinosi e spietati, ma amici dell'amministrazione repubblicana. Valga per tutti, il Cile di Pinochet e la giunta del Salvador.

Aniello Coppola

Oggi, per i funerali dei ragazzi uccisi

Giornata di lutto indetta dall'IRA in tutto l'Ulster

BELFAST — Nei quartieri cattolici di Londonderry, dopo 12 ore di violenze che sono cessate solo all'alba, i soldati inglesi hanno demolito le barricate e tolto dalle strade i veicoli incendiati. Ma la tensione permane alta sia a Londonderry, che nella parte cattolica di Belfast.

« *La situazione è brutta e temiamo che peggiorerà se Sands muore* », ha detto un funzionario di polizia, riferendosi alle condizioni del giovane detenuto nel carcere speciale di Maze ed eletto recentemente deputato ai Comuni. Un breve comunicato ufficiale ha intanto rilevato che « *il peggioramento delle condizioni di Sands continua* ».

Lo sciopero della Fame di Sands, che ha 27 anni ed è stato condannato a 14 anni di reclusione nel 1976, ha infiammato gli animi nell'Irlanda del Nord (Ulster). I protestanti « hanno visto rosso » quando Sands è stato eletto deputato britannico per le circoscrizioni di Fermanagh e South-Tyrone, il 9 aprile scorso.

La tensione si è acuita già da domenica sera, quando due ragazzi cattolici sono stati uccisi a Londonderry da un automezzo dell'esercito britannico piombato sulla folla dei dimostranti, che lanciavano bottiglie molotov e bombe carta riempite di chiodi contro i soldati. Gli esponenti della comunità cattolica hanno accusato l'esercito di assassinio. I militari sostengono che è stata « una disgrazia ». « Sinn Fein » il « braccio politico » dell'IRA, ha proclamato per oggi, giorno dei funerali dei due giovani, una giornata di lutto.

Ieri, nuovi incidenti — a quanto pare abbastanza « lievi », però — sono scoppiati nel quartiere Bogside di Londonderry, quando un centinaio di giovani cattolici ha assalito con mattoni e « molotov » le truppe dell'esercito e le forze di polizia che presidiano la città.

Nuovi scontri a Londra fra giovani neri e polizia

LONDRA — Nuovi scontri tra centinaia di giovani neri e polizia hanno turbato il lunedì di Pasqua in tre quartieri londinesi.

Gli scontri sono iniziati nei parchi di Finsbury Park (nel nord di Londra), Ealing Common (ovest) e Wanstead (est), per poi estendersi alle strade vicine.

Il bilancio è di 100 arrestati e di 85 feriti (tra cui 50 poliziotti).

I disordini sono avvenuti a poco più di una settimana dagli incidenti nel quartiere di Brixton (sud di Londra), teatro, per tre giorni, di scontri tra la comunità nera locale e la polizia.

Ma i « generali della cocaina » sono isolati

Banzer e Bush falliscono il «controgolpe» in Bolivia

LA PAZ — In Bolivia un « *controgolpe* » è stato tentato da elementi militari — non « liberali », e tanto meno « progressisti » — che ritenevano di potere agire con l'appoggio, sia pure indiretto, dell'attuale amministrazione USA, fondandosi sull'isolamento internazionale della Giunta capeggiata dal generale Garcia Meza e derivante da un lato dal sanguinoso regime dittatoriale da essa instaurato, d'altro lato dal discredito per la sua diretta compromissione nel grande traffico « multinazionale » della cocaina. Il « *controgolpe* » è stato però stroncato sul nascere.

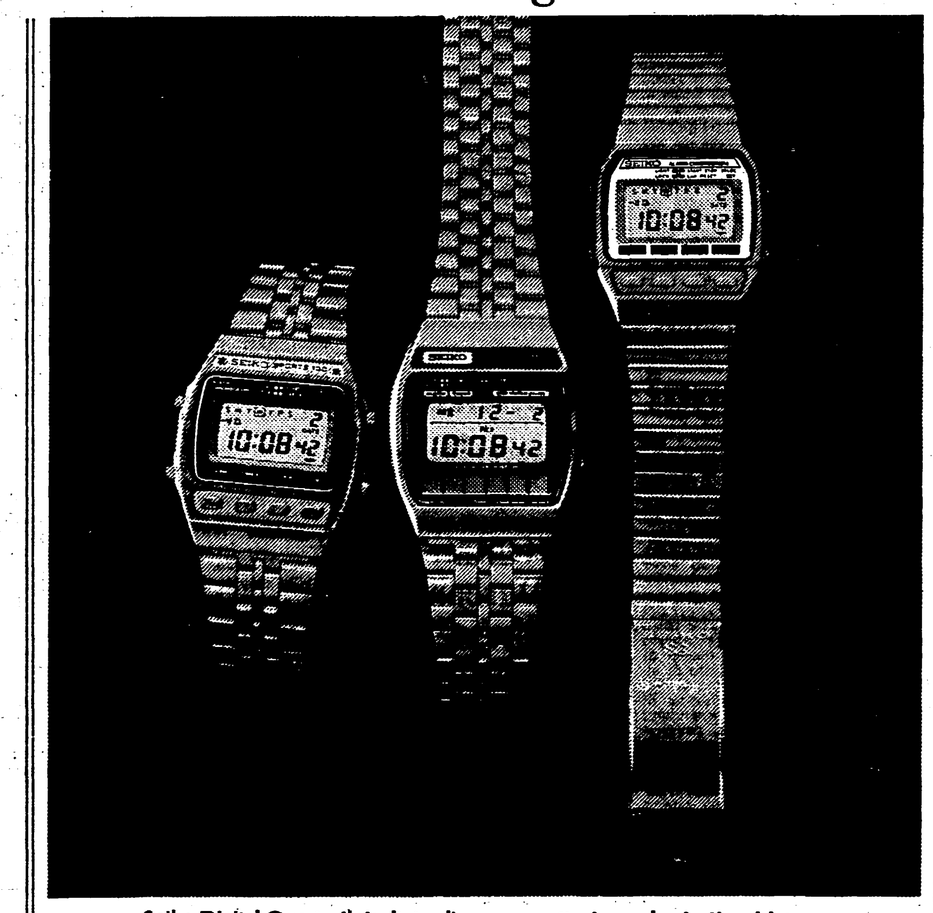
L'ex-dittatore generale Hugo Banser, « leader » del partito di « *Azione democratica nazionale* » (di estrema destra), aveva due « uomini suoi » nella Giunta fascista di Garcia Meza, e cioè i ministri degli Esteri, Anaya, e delle Finanze, Ramos. Nei giorni scorsi li aveva fatti dimettere, e molti osservatori ritenevano che questa iniziativa avrebbe « *determinato la paralisi e la disgregazione del governo militare di Garcia Meza* ». L'attuale dittatore boliviano ed i settori del « vertice » militare che lo sostengono, tuttavia, sono stati più rapidi.

L'ex dittatore Banzer — comunque — non è in arresto, ma resta — « *volontariamente* », a quanto affermano i « portavoce » ufficiali — nella sua vasta proprietà terriera di San Javier. Si era mosso il suo « braccio destro », generale Bush, ed a quanto pare aveva cercato di raggiungere la caserma « Bolivar ». Ma poi è comparso davanti alle telecamere, a fianco dello stesso Garcia Meza, ed ha smentito (smentendo, fra gli altri, anche sua moglie) di aver mai partecipato a un tentativo di « *controgolpe* ».

Dall'esilio, si registrano dichiarazioni dell'opposizione democratica boliviana. Un portavoce di Hernan Siles Zuaso, il presidente eletto con voto libero del popolo boliviano nel giugno 1980, come candidato della UDP (la coalizione democratica formata dal MNR, dal MIR e dal Partito comunista), e rovesciato nel luglio, prima che il Parlamento potesse riunirsi, ha detto che « *il tentativo del generale Natush Bush rivela, una volta di più, l'isolamento della Giunta militare di Garcia Meza, che ha calpestato la volontà del popolo, e che, in pochi mesi, si è trovata già a dover fronteggiare due cospirazioni militari: quella del marzo scorso, diretta dallo stesso ministro della Difesa, generale Cespedes, ed oggi quella di Natush Bush e Banzer* ».

TED BATES

I Multifunzioni Seiko Digital Quartz
con l'affidabilità che ha reso la Seiko famosa nel mondo.
Perché essere "solo digitali" non basta.



Seiko Digital Quartz. Il risultato di una progettazione che è già nel futuro
e di numerosi accurati controlli in ogni fase di lavorazione.
Seiko Digital Quartz. Tutte le funzioni per il lavoro, lo sport e il tempo libero.
E, in più, l'impermeabilità che non vi aspettereste mai da un orologio digitale.

I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta.

Tutti gli orologi Seiko sono corredati della garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.

SEIKO